## Processi imitativi: il *Liber* nel panorama delle scritture pratiche italiane

Se considerato all'interno del panorama italiano, quando non addirittura europeo, il *Liber Privilegiorum* di Monreale arriva relativamente in ritardo rispetto ai similari prodotti delle numerose istituzioni, laiche ed ecclesiastiche, disseminate lungo la penisola. In Italia, il passaggio dalla documentazione sciolta alla formazione di libri di documenti, percepiti come strumenti versatili e pratici in relazione alle esigenze delle amministrazioni cittadine, sembra essere infatti iniziato già durante i primi decenni del Duecento, per poi assestarsi in forme consolidate nel secolo successivo. A partire da quest'epoca, la razionalità della forma-libro pare essersi legata ad un generale fenomeno di riorganizzazione – probabile conseguenza di una ripresa economica e politica – del potere sul territorio, dando origine ad una cultura dello scritto in grado di stabilizzarsi su alcuni modelli uniformi e di trovare una collocazione valoriale nella società, seguendo una parabola che sfocerà, poco più tardi, nelle moderne forme europee di redazione del diritto e dell'amministrazione, di cui la statuitazione rappresenterà il contributo più interessante[1]. Recente ma valida sembra essere l'acquisizione per cui il passaggio dall'uso di documenti singoli, prodotti per lo più attraverso la tecnica e l'*auctoritas* notarile, a quello di organismi seriali in cui i singoli atti sono insinuati in una struttura compatta, abbia significato una fase innovativa e matura nel rapporto tra istituzione e documento, caratterizzata dalla riflessione ed elaborazione di strumenti più adeguati alle nuove esigenze giuridiche e amministrative[2].

Che la prassi di registrazione degli atti su volume abbia trovato un'espressione compatta nell'ambito delle esperienze comunali italiane, dando origine alla tipologia dei *libri iurium*, è cosa nota. Sfumate restano invece le tappe relative all'effettiva nascita e diffusione del fenomeno, e il dibattito sull'eventuale derivazione del genere dall'ambiente monastico è ancora in corso. In particolare, analizzando le origini dei *libri iurium* comunali, Antonella

---

[1] La fioritura della statuitaria in Italia si ha – com'è noto – a partire dalla seconda metà del Duecento-inizi Trecento, fondendo in un solo corpo le *consuetudines*, i *brevia* e le *deliberationes* dei consigli cittadini, cfr. M.G. NICO OTTAVIANI, *Alcune riflessioni sulla statuizione tardomedievale*, in *Statuto di Cannara (secolo XVI)*, 3 voll., Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Cannara, Pro loco 2001 (Statuti comunali dell'Umbria, 1), I, pp. 11-34. Lo storico annovera, tra i fattori che interagirono alla creazione di questa forma documentaria, il peso sempre crescente assunto in contesto comunale dalle figure dei giudici, dei notai e dei giuristi e l'influenza delle dottrine universitarie. Dopo l'*exploit* iniziale, l'altra grande stagione statutaria si colloca tra la seconda metà del XV e il secolo successivo. Per una bibliografia aggiornata sull'argomento v. *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani (secoli XII-metà XVI)*, a cura di L. RAVEGGI e L. TANZINI, con una presentazione di A. ZORZI, Firenze, L. S. Olschki 2001 (Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana, s. II, 9); disponibile in formato digitale in *Fonti normative della Toscana tardo medievale. Collana digitale di studi e di edizioni*, all'indirizzo internet: http://www.dssg.unifi.it/_fonti/.

[2] Considerazioni leggibili un po' ovunque, ma ben espresse in G.G. FISSORE, *L'edizione dei* libri iurium cit., pp. 438-39.

Rovere ha proposto un'influenza diretta dai cartulari monastici d'oltralpe[3], inquadrando l'avvenimento all'interno di una sostanziale continuità tra le vicende delle origini e dello sviluppo dell'organizzazione documentaria comunale con manifestazioni anteriori, collegabili alla sfera d'influenza e di controllo del potere vescovile, che avrebbe rappresentato «un retroterra vasto e composito di presenze e d'influenze più o meno stabilizzate, entro le quali, attraverso un gioco dialettico di conservazione-trasformazione, andò definendosi a livello formale la nuova istituzione». Dello stesso avviso Gian Giacomo Fissore il quale, citando il caso della documentazione comunale di Asti, ne ha sottolineato lo stretto legame con la cancelleria vescovile che – tra IX e X secolo e in concomitanza con un progressivo assestamento e ampliamento dell'organizzazione patrimoniale e del potere giurisdizionale della diocesi – aveva compiuto un'importante opera di razionalizzazione delle proprie scritture espressa mediante un originale intervento sugli schemi documentari tradizionali, ispirando le successive iniziative del comune[4]. Più netta ancora Cinzia Cardinali: «Il cartulario fu invenzione monastica e, in generale, ecclesiastica»[5]. Pareri contrari sono stati invece espressi da Paolo Cammarosano, che osservando le differenze tecniche e il diverso rapporto con la documentazione originale tra gli esemplari prodotti dalle cancellerie ecclesiastiche e quelle comunali ha reputato poco plausibile un'eventuale discendenza dei secondi dai primi, e Attilio Bartoli Langeli che, in considerazione della durevole fortuna della forma-rotolo nell'uso documentale ecclesiastico, ha invece proposto una prospettiva di inquadramento unitaria, «una spinta verso la forma-libro come contenitore di documentazione»[6]. Al di là delle perplessità sollevate, sembra comunque ormai fuor di dubbio l'esistenza di rapporti – di confronto, sollecitazione, modellizzazione e superamento – tra la tradizione monastica e vescovile e la ben più rilevante, almeno dal punto di vista quantitativo, produzione comunale.

Cronologicamente è possibile retrocedere al IX secolo per alcuni esemplari facenti capo all'area monastica tedesca, ma un'effettiva normalizzazione si attua solo tra XI e XII secolo,

---

[3] Cfr. A. ROVERE, *I libri iurium delle città italiane* cit., pp. 79-80.

[4] Cfr. G.G. FISSORE, *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del Comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, in *Studi Medievali*, 18 (1978), pp. 211-244:212 e 215.

[5] C. CARDINALI, *Il cartulario di S. Giuliana di Perugia*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 92 (1995), pp. 43-128.

[6] Cfr. P. CAMMAROSANO, *I "libri iurium" e la memoria storica delle città comunali* cit.; A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secc. XII-XIV).* Congresso Storico Internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), 2 voll., Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria 1988, I pp. 5-21:16.

dando luogo ad una produzione ampia, comune ai grandi monasteri ed episcopati della Francia e delle Isole Britanniche e, dal secolo XIII, della Penisola Iberica. È la manifestazione di un'elaborazione documentaria basata su libri e quaderni per la quale – non a sproposito – Laura Baietto ha parlato di un vero e proprio sistema

> la cui formazione è strettamente legata agli sviluppi politici e istituzionali dell'ente di riferimento, i quali agiscono come stimolo per la sperimentazione e creazione di nuove forme documentarie e contemporaneamente trovano in questa strumentazione un mezzo di controllo e una base di ideologia politica[7].

Se le pratiche legate all'utilizzo dei cartulari trovano in Inghilterra l'area di maggiore diffusione[8], in Italia il fenomeno è più circoscritto anche se – guardando alle più recenti indagini – la sua portata appare meno ridotta e sporadica di quanto ipotizzato in passato[9]. Anche l'andamento cronologico nella penisola segue gli sviluppi europei: se il prodotto più arretrato, assimilabile in senso stretto alla coeva produzione monastica d'oltralpe delle cronache-cartulario, è rappresentato dal *Regestum* di Gregorio da Catino prodotto a Farfa nell'XI secolo[10], è comunque possibile datare entro la prima metà del XIII secolo numerosi cartulari monastici della penisola, con una distribuzione geografica omogenea. Entro questa data si collocano ad esempio il cartulario del monastero di Tremiti, anteriore al 1237 e scritto in beneventana cassinese, quelli di San Matteo di Sculgola in Capitanata (1177-1239), di San Salvatore di Fontebona e di San Martino al Cimino e ancora, dei monasteri

---

[7] L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 98/1 (2000), pp. 105-165; disponibile on line su *Reti Medievali* all'indirizzo:http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/default.htm. Considerazioni simili si ritrovano, per l'area inglese, in M.T. CLANCHY, *From memory to written record. England 1066-1307*, London, Edward Arnold 1979.

[8] Per le sole isole britanniche Davis ha repertoriato circa 1.344 codici, cfr. G.R.C. DAVIS, *Medieval cartulaires of Great Britain* cit.

[9] Lo ha rilevato Dino Puncuh nella sua relazione sui cartulari monastici e convenutali per il convegno di Fermo del 1997, cfr. D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali* cit.

[10] Gregorio da Catino fu un monaco amanuense particolarmente prolifico: la sua fama è legata al *Regestum Farfense*, cronaca nella quale compaiono innumerevoli spogli documentari, scritta fra 1029 e 1099, che narra le vicende dell'abbazia di Farfa dall'epoca franco-lombarda al secolo XI. Opere successive sono il *Chronicon* (1099-1125), il *Liber largitorum* (1105 ca.) e il *Liber floriger Chartarum Cenobii Farfensis* (1131-32), che è un repertorio di chiese, fondi, locatari e donatori ordinato alfabeticamente e con continui richiami al regesto. L'edizione della cronaca è abbastanza datata, cfr. *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino e pubblicato dalla R. Societa romana di storia patria*, a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, 4 voll., Roma, Società romana di Storia patria 1879-1914. Sulla documentazione farfense v. anche: *Farfa e i suoi archivi*, Roma, Siares 1988 (Studi e ricerche); *La biblioteca dell'Abbazia di Farfa*, a cura di G. D'ANDREA, Roma, OGRARO 1992.

genovesi di San Siro e Santo Stefano e della certosa di Pesio; appena oltre la metà del secolo sono invece i cartulari di Sant'Agata di Padova, di Sant'Andrea di Mantova e di San Giuliana di Perugia, nonché il monumentale *Libro Biscia* di San Merculiare di Forlì. In ambito laico, le attestazioni più note e numerose si concentrano nell'area dell'autonomia municipale, e in particolare nei centri urbani del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Liguria e della Toscana, con estensione sino a Viterbo[11]: l'eredità più cospicua è però indubbiamente presentata da Genova che, in una linea di recupero della propria memoria storica non aliena da interessi spiccatamente politici ed economici, avvia già dal 1122 l'iniziativa di conservare e tutelare i propri titoli giuridici in materia di possesso, giurisdizione, regolamentazione di rapporti tra pubblico e privato, relazioni con l'esterno, attraverso la redazione di registri di privilegi[12]. Smentirebbe la diretta influenza ecclesiastica – a meno di non ipotizzare un influsso d'oltralpe – il fatto che le più antiche raccolte comunali italiane precedano nel tempo le analoghe compilazioni monastiche: si pensi al *Registrum Magnum* di Piacenza, databile tra 1184 e 1198[13], al codice A e al registro *Iesus* di Cremona, dell'ultimo quarto del XII, che porrebbero l'area padano-veneta in posizione di avanguardia cronologica[14]; ma anche alle più cospicue redazioni su registro collocabili tutte agli inizi del XIII secolo: il *Caleffo Vecchio* di Siena (1203)[15], i cartari di Osimo (1208), Assisi (1209), Alba (1215), Firenze (1216), Modena (1218), Città di Castello (1223), Ivrea (1225), Reggio Emilia (1228), Imola (1239)[16].

Rispetto al panorama italiano il *Liber Privilegiorum* di Santa Maria Nuova di Monreale sembra dunque essere il risultato di una prassi già acquisita e pienamente formata. Ciò non

---

[11] Cfr. E. FALCONI, *In margine all'edizione del Registrum Magnum di Piacenza: riflessioni e proposte per una ricerca sui libri iurium comunali*, in *Bollettino Storico Piacentino*, 79 (1984), pp. 1-20:2. Una sommaria indagine della Rovere ha permesso di fornire, per il Nord Italia, una lista di circa quaranta comuni in cui è attestato l'uso di questa prassi documentaria, cfr. A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale* cit., p. 162.

[12] Cfr. C.D. FONSECA, *I libri iurium della Repubblica di GeNuova e lo spirito cittadino*, in *Nuova Rivista Storica*, 77 (1993), pp. 431-436.

[13] Su questo importante codice, v. *Il Registrum Magnum, immagine della civiltà comunale piacentina*. Catalogo della mostra, rassegna di documenti esemplari da servire a ricerche storiche in occasione della pubblicazione del *Liber Iurium* del Comune, a cura di P. CASTIGNOLI, Piacenza, Cassa di Risparmio 1985; per un'introduzione storica, e la relativa edizione critica: *Il Registrum magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI e R. PEVERI, 5 voll., Milano, A. Giuffrè 1984-1997.

[14] Cfr. A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale* cit., p. 188.

[15] Il primo volume è stato edito nel 1931 da G. Cecchini, cfr. *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di G. CECCHINI, 5 voll., I, Siena, L. S. Olschki 1931. Sul registro v. anche la recente introduzione di P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al Caleffo vecchio del Comune di Siena*, Siena, Accademia senese degli Intronati 1988.

[16] Cfr. *Libro Rosso. Il "registrum comunis Ymole" del 1239 con addizioni al 1269*, a cura di T. LAZZARINI, Imola, La Mandragora 2005 (Repertori, 3).

toglie tuttavia che sia tra i primi cartulari monastici composti in Sicilia, e tra i testimoni cronologicamente più arretrati dell'Italia Meridionale. Nell'area a sud di Roma, storicamente, fortuna maggiore avevano infatti incontrano gli esemplari delle cronache con documenti, sulla scia del già citato *Regestum Farfense*: testi come il *Chronicon Casauriense* redatto dal monaco Giovanni di Berardo[17], la cronaca del monaco Alessandro di San Bartolomeo in Carpineto[18], il *Chronicon Vulturnense* scritto dal monaco Giovanni negli anni 1110-1130[19], la *Chronica Casinensis* di Leo Marsicano[20]. Il modello, caratterizzato dall'uso di insinuazioni documentarie in opere relative alla storia delle abbazie, era già largamente attestato nella produzione storiografica ecclesiastica dei secoli precedenti l'età comunale, dando origine ad una tipologia di cronachistica a doppio binario, racconto e insieme di documenti a valore corroborativo. Il genere, che ebbe poi lunga vita, trovò particolare diffusione nei territori interessati dal passaggio del confine meridionale del *Regnum Italiae* e in continua relazione con l'Impero e il Papato dalla fine dell'XI secolo, quando – con la conquista normanna e il conseguente spostamento a nord della frontiera – le maggiori comunità monastiche iniziarono ad organizzare razionalmente la storia delle proprie origini[21].

---

[17] Il *Chronicon* dell'Abbazia di Farfa, manoscritto pergamenaceo di 272 cc., è conservato attualmente nella Biblioteca Nazionale di Parigi (cod. ms. 5411). Fu sottratto ai re aragonesi di Napoli, dov'era pervenuto all'inizio del secolo XV, da Carlo VIII in occasione della spedizione in Italia nel 1494 e faceva parte di quel bottino di opere d'arte che fu portato in Francia. L'opera, dedicata all'abate Leonardo, abbraccia gli anni 866-1182, riportando complessivamente 2153 documenti: il testo documentario di solito occupa la parte centrale della pagina mentre la parte narrativa è contenuta nei margini interni delle singole carte, anche se non sempre c'è corrispondenza sinottica fra testo documentario e cronistico; la scrittura è una stilizzata minuscola di tipo carolino, inconsueta in una regione in cui di solito si trova la beneventana, e spiegabile con l'origine franca del monastero. Cfr. l'edizione del Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 1726, II, 2, pp.776-916; G. PANSA, *Il* chronicon casauriense. *Le fonti più antiche per la storia del Medioevo in Abruzzo dal secolo X al secolo XII*, Cerchio, Adelmo Polla 1996.

[18] Cfr. F. MAGISTRALE, *Per una nuova edizione della cronaca del monastero di San Bartolomeo da Carpineto*, in *Studi in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo 1969, pp. 289-300.

[19] Cfr. *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, 3 v., Roma, Tipografia del Senato 1929-33 (Fonti per la Storia d'Italia).

[20] Cfr. LEO MARSICANUS, *Die Chronik von Montecassino*, herausgegeben H. HOFFMANN, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 1980 (*Monumenta Germaniae historica. Scriptores*, 34). Ma per la variegata documentazione prodotta a Montecassino v. M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso* cit., pp. 307-340; disponibile on line nella *Biblioteca* di *Reti Medievali* all'indirizzo: http://centri.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/d.htm#Mariano%20Dell'Omo.

[21] Sull'argomento, v. G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII* cit., pp. 121-140; G. ORTALLI, *Cronache e documentazione*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento* cit., pp. 507-539. Per le attestazioni europee, alcune addirittura precedenti il Mille, cfr. R.H. BAUTIER, *L'historiographie en France aux X^e^ et XI^e^ siècles*, in *La storiografia altomedievale.* Atti della XXX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (10-16 aprile 1969), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1970, pp. 793-850.

La ricostruzione della genesi e delle vicende delle comunità monastiche, fondendo il racconto storico alla documentazione conservata negli archivi, è assimilabile per finalità alla semplice trascrizione in registro dei diplomi compiuta nel *liber* monrealese. Inserendo infatti nella narrazione la trascrizione dei documenti probativi di diritti e possedimenti, i monaci-cronisti accostavano ad una intenzione narrativa la volontà di preservare e difendere le prerogative della propria chiesa. Ma le cronache-cartulario rappresentano un momento alto della cultura ecclesiastica: sono un'operazione storiografica e letteraria, il prodotto di numerosi ripensamenti e lunghe gestazioni in cui l'obiettivo della narrazione era quello di corroborare e contestualizzare il tenore dei *munimina* trascritti. Sarebbe dunque azzardato indicare in esse il modello del *liber privilegiorum* siciliano, presieduto da una logica redazionale esattamente inversa, in cui sono i documenti ad essere piegati a un intento discorsivo. Ma il promotore del cartulario di Monreale, Arnaldo di Rassach, prima di essere un ecclesiastico era stato un uomo di cultura. Non è escludibile che durante la sua esperienza in Spagna, e soprattutto a Xativa, non avesse maturato conoscenze e interessi archivistici, e che il successivo incarico di tesoriere per la Curia Regia di Federico III non gli avessero fatto conoscere pratiche di registrazione e conservazione già in uso presso le più importanti cancellerie europee. In Sicilia inoltre, esisteva già il precedente fornito dal *Libellus de successione pontificum Agrigenti*, datato dal Garufi tra il 1250 e il 1260: non è improbabile che l'arcivescovo di Monreale ne abbia seguito l'esempio, adattando alle proprie esigenze lo schema del codice prodotto dalla limitrofa diocesi agrigentina[22]. L'ipotesi di un'origine poligenetica e spontanea, sviluppata da esigenze di base comuni – spesso formulata per esemplari isolati di questo genere – non pare conciliarsi con il caso monrealese. Appare semmai più adatta l'idea che tale testo sia nato in conseguenza di una pratica di governo fortemente amministrativa, intrecciandosi alla volontà di esprimere anche attraverso la conservazione dei propri privilegi su volume una coscienza politica di forza e autonomia: sicchè, il diretto collegamento stabilitosi, da un lato, con l'organizzazione archivistica e l'avanzamento di una cultura cancelleresca, dall'altro con una volontà di

[22] Codice pergamenaceo, cc. 23 numerate di mano del sec. XVII con traccia dell'antica numerazione romana; fu probabilmente compilato durante il governo del vescovo Raynaldo Acquaviva. Anonimo, scritto da 4 mani diverse, tra cui Garufi ha identificato quella di Guglielmo da Cosenza, notaio della cancelleria imperiale di Federico II. Il titolo si riferisce alla cronachetta inseritavi. Contiene diversi documenti, un inventario del tesoro della chiesa, un rollo di confini, il *libellus de successione pontificum Agrigenti*, una lista dei possedimenti della chiesa di Agrigento; notizie varie sulle chiese di Santa Maria di Refesio, San Michele di Prizzi, cfr. C.A. GARUFI, *L'archivio capitolare di Girgenti nel tempo normanno-svevo ed il cartulario del secolo XIII,* in *Archivio Storico Siciliano,* 28 (1903), pp. 123-156.

controllo tradotta in scrittura, collocherebbe comunque la formazione del *Liber Privilegiorum Sanctae Montis Regalis Ecclesiae* su un piano alto della vicenda storica della diocesi[23].

Rispetto al cartulario monrealese, tardi sono i contributi forniti da analoghe istituzioni ecclesiastiche siciliane. Alla metà del XVI secolo risale ad esempio il libro rosso delle Chiese Matrici di Calascibetta, che documenta non solo lo stato dei luoghi e talune condizioni di vita dei canonici, ma anche la consistenza e l'articolazione del patrimonio di cui erano dotati sia le Chiese Matrici sia l'annesso Canonicato[24]. Ancora più tardi sono il codice conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e intitolato *Bolle e Diplomi di ogni genere latini e greci per l'archimandrato di Messina dell'ordine di San Basilio, dal secolo XI all'anno 1536*[25] e il manoscritto in folio dal titolo *Monumenta Ecclesiae Messanensis collecta a D. Antonino Amico Messanensi Ecclesiae Panormitana e canonico*, custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo[26], probabilmente redatti entrambi nel XVII secolo da Antonio Amico[27]. Prossimo al *Liber Privilegiorum* di Monreale, tanto da poter azzardare un collegamento diretto tra i due, è invece il *Rollus Rubeus* della Chiesa di Cefalù[28]. Il cartulario venne compilato tra 1329 e 1330 dal notaio Ruggero da Mistretta, a

---

[23] La regolamentazione giuridica positiva delle procedure di controllo e degli atti amministrativi, uniti ad un accresciuto uso della scrittura nella struttura organizzativa, sono stati inclusi da Melville tra gli aspetti giuridicamente fondanti della vita di un monastero, insieme all'utilizzo del diritto e di organismi collegiali finalizzati all'esercizio del potere legislativo e giudiziario, cfr. G. MELVILLE, *"Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones". Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel Medioevo*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*, a cura di G. ZITO, Torino, SEI 1995.

[24] Codice cartaceo di 411 fogli, mm. 205x240, conservato presso l'Archivio delle Chiese Matrici di Santa Maria e San Pietro di Calascibetta, senza segnatura; vi sono fogli inutilizzati. La filigrana è percorsa in verticale da cinque linee e riproduce una mano con un guanto corto sormontata da un fiore composto da cinque foglie a forma di lancia. Legatura coeva rovinata. Contiene anche brani estrapolati da Goffredo Malaterra e da Girolamo Zurita, ed elenchi di canonici, fino al 1724, cfr. M. BELLOMO, *Sul 'Libro Rosso' delle chiese matrici di Calascibetta*, in *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, 3 voll., a cura del Centro di Studi Tardoantichi e medievali di Altomonte, Soveria Mannelli, Rubbettino editore 1989, I, pp. 117-130.

[25] BAV, cod. Vat. Lat. 8201; contiene 45 bolle pontificie, 22 diplomi reali in greco (il primo è del 1094), carte sveve e aragonesi, lettere viceregie, 43 atti notarili in greco (il primo è del 1202), 155 sunti notarili in latino.

[26] Manoscritto in folio con segnatura Qq H.4; che contiene le copie di oltre 300 documenti, cfr. *I diplomi della Cattedrale di Messina, raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca Comunale di Palermo ed illustrati da Rosario Starabba*, a cura di R. STARABBA, Palermo, Tip. M. Amenta 1888 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, s. I, 1).

[27] L'ipotesi è di Rosario Starabba. Lo studioso ha rilevato che il compilatore della raccolta dell'Archimandrato ha spesso utilizzato anche atti desunti dagli archivi pubblici, e ne ha sempre indicato la provenienza, seguendo un *modus operandi* tipico dell'Amico nelle sue raccolte, cfr. R. STARABBA, *Di un codice vaticano contenente i privilegi dell'archimandrato di Messina*, estr. di *Archivio Storico Siciliano*, 12 (1888), fasc. IV, Palermo 1888.

[28] Codice membranaceo di 120 ff., cm. 24x36, scritto in una gotica libraria del XIV con numerose abbreviazioni. È conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo (Fondo Manoscritti, Bacheca II, n. 5) ed edito da Corrado Mirto, cfr. *Rollus rubeus. Privilegia ecclesie Cephaleditane, a diversis regibus et imperatoribus concessa, recollecta, et in hoc volumine scripta*, a cura di C. MIRTO, Palermo, Societa siciliana per la storia patria 1972 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, s. I).

pochi anni distanza dal codice *Rassach* e su richiesta di Tommaso da Butera, neoeletto vescovo della diocesi di Cefalù; prima di diventare prelato Tommaso era stato arcidiacono a Monreale e si potrebbe supporre che l'esperienza portata avanti dal suo arcivescovo gli avesse fornito lo spunto per progettare la trascrizione dei documenti su codice, nel tentativo di superare le crescenti difficoltà incontrate sia durante la propria elezione che in relazione alla difesa dei diritti della chiesa. Va però rilevato che, nonostante l'indiscusso valore per la storia della diocesi di Cefalù e del territorio ad essa soggetto, il *rollus* è un prodotto archivistico tecnicamente inferiore rispetto al cartulario monrealese: privo di una struttura coerente e definita, manca di una divisione interna, alternando il racconto del naufragio di Ruggero II all'elenco dei vescovi di Cefalù, i diplomi reali e pontifici alle indagini sui diritti della chiesa e documenti di minore rilievo, per lo più permute di beni immobili e testamenti di privati.

Anche sul fronte laico le numerose testimonianze di scritture pratiche su registro sono documentate in Sicilia solo a partire dal XIV secolo. Un sommario censimento dimostra che alla fine del Trecento, complice la vigorosa ripresa di un percorso di autonomia civile avviato agli inizi del secolo e solo parzialmente interrotto dalla crisi del potere regio, si assiste ad una rapida crescita di interesse, da parte delle magistrature cittadine, per l'introduzione e l'utilizzo di processi di scritturazione delle consuetudini locali, finalizzati a legittimare uno spazio normativo indipendente dal potere regio, incrementato nel 1392 dall'arrivo nell'isola dei Martini. La fioritura dei registri cittadini – che permettono di ricostruire le serie di mediazioni e contrapposizioni locali alla base delle concessioni del sovrano – attesta la vitalità delle comunità siciliane e il valore da queste attribuito alla registrazione della documentazione relativa ai diritti acquisiti o conquistati. È l'epoca delle *Consuetudines terre Platee*[29] e delle *pandette* di Palermo, il cui testo più antico contiene un *quaternus peticionum* degli anni 1320-1321 prodotto dalla curia baiulare, poi pretoriana, e un quaderno di gabelle anteriori al 1312 per le cause civili in prima istanza[30]. Pare poi che

[29] Raccolta promossa dalla comunità di Piazza a partire dal 1309 e poi incrementata nei secoli seguenti, per la quale si rimanda a F. Titone, *Le* Consuetudines terre Platee*: un esempio di cultura dello scritto nella Sicilia tardomedievale*, in *Reti Medievali. Rivista*, 9 (2008); disponibile on line all'indirizzo: http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/dwnl/saggi_titone_08-1.pdf.

[30] Il manoscritto cartaceo, mutilo e lacunoso con numerazione moderna, dal f. 15 al 19 contiene un elenco col titolo: «*Iura debita subscriptis Ecclesiis et monasteris per Regiam Curiam annuatim*». È conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ed è stato edito da per la prima volta da F. POLLACI NUCCIO in appendice al primo volume degli *Atti della città di Palermo dal 1311 al 1410*, Palermo, stab. tipografico Virzì 1892; ma si veda ora *Acta curie felicis urbis Panormi*, 5. *Registri di lettere ed atti (1328-1333)*, a cura di P. CORRAO, cit. La curiosa circostanza per cui un

sull'esempio palermitano si siano successivamente regolate le maggiori città e terre demaniali di Sicilia, ad esclusione di Catania e Siracusa: la prima perché al tempo della riforma delle *pandette* del 1312 e sino al 1315 era stata sotto il dominio di Ferrante di Majorca, la seconda in quanto città della Camera reginale[31]. Ancora posteriore è poi l'adozione dei *libri rossi* nelle più importanti città siciliane: se il *Libro Rosso* della città di Mazara dovrebbe risalire prima metà del Cinquecento[32], al XVII secolo vanno ascritti il libro di privilegi di Erice[33], i cartulari del Capitolo e dello *Studium* di Catania[34], il *Libro di*

---

*codice municipale* di gabelle contenesse in appendice l'elenco di tasse (*iura*) dovute a chiese di regio patronato, è stata spiegata dal La Mantia: «è evidente perciò che il quaderno della *pandetta* aveva riferito alla notizia dei diritti che su le gabelle regie, in essa stabilite, vi avevano la chiesa arcivescovile e la cappella palatina di palermo. Deve credersi altresì che fin dall'origine il quaderno fosse stato formato per comodo di quei prelati nell'esazione e non per uso della secrezia (…)», cfr. V. LA MANTIA, *La Pandetta sveva di gabelle regie di Palermo, riconosciuta e descritta, e sua derivazione normanna*, in *Archivio Storico per la Sicilia*, 1 (1935), pp. 1-28:4.

[31] Sulle *pandette* delle comunità siciliane v. V. DI GIOVANNI, *Capitoli, gabelle e privilegi della città di Alcamo, ora per la prima volta pubblicati preceduti da notizie storiche*, Palermo, M. Amenta 1876 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, s. II, 1); V. LA MANTIA, *Le Pandette delle gabelle regie, antiche e nuove, di Sicilia, nel secolo XIV*, Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani 1906; Q. SELLA, *Pandetta delle gabelle e dei diritti della Curia di Messina*, Torino, Stamperia reale 1870. Per Siracusa v. in part. S.L. AGNELLO, *Il «Liber Privilegiorum et Diplomatum nobilis et fidelissime Syracusarum urbis»*, in *Archivio Storico Siracusano* (1959-60), pp. 32-81. Una rassegna completa si trova in *Istituzioni di diritto e società in Sicilia*, a cura di A. ROMANO, Messina, Il professore 1988; *Cultura ed istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, a cura di A. ROMANO, Messina, Rubbettino 1992 (Materiali per una storia delle istituzioni giuridiche e politiche medievali moderne e contemporanee. Studi, 2). Per una panoramica sulla scrittura delle consuetudini in Sicilia si rimanda a E.I. MINEO, *Norme cittadine, sviluppo istituzionale, dinamica sociale: sulla scritturazione consuetudinaria in Sicilia tra XIII e XIV secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli, Liguori 2001 (Europa mediterranea, 15), pp. 383-399; in generale, sulla genesi delle consuetudini cfr. P. GROSSI, *Prima lezione di diritto*, Roma-Bari, Laterza 2003 (Universale Laterza, 806), pp. 29-33 e 99-103.

[32] Manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Mazara: 210 fogli scritti in unica mano fino a f. 140. Sconosciuto l'amanuense, ma è possibile che sia stato un frate, vista la trascrizione ben fatta, il testo corretto, la calligrafia nitida, la decorazione artistica delle lettere iniziali di ogni documento. Preceduti da un indice incompleto, a cura del giurato Antonio de Ballis nel 1544, vi si trovano 138 documenti che vanno dall'inizio del 1318 alla fine del 1793, per lo più in latino, anche se è possibile rintracciarne alcuni in siciliano e spagnolo. L'ordine cronologico non è rigorosamente osservato, specie verso la fine. La Biblioteca ne conserva una seconda copia, meno elegante, probabilmente destinata alla consultazione giornaliera, che contiene otto documenti non presenti nel *Libro Rosso*, per un totale di 146 documenti, cfr. F. NAPOLI, *Il Libro Rosso della città di Mazara*, in *Archivio Storico Siciliano*, s. III, 4 (1950-51), pp. 317-344.

[33] Volume di 269 carte manoscritte in folio, rilegato in pergamena, custodito presso la Biblioteca Comunale di Erice e intitolato: *Privilegiorum et gratiarum aliorumque diversorum actorum excelsae Civitatis Montis Sancti Juliani Liber , que omnia ob temporis iniuriam prope jam amissa erant. Nunc vero per Johannem Philippum Guarnocta eiusdem urbis civem collecta suaque diligentia et labore in unum congregata. Existentibus Juratis Joseph Thuscano quondam Joannis Antonii, Francisco Maranzano quondam Philippi, Joanne Benedicto Guarnocta et Petro Cannizzaro; et sindico V. S.D. Leonardo Palazolo in anno secunde indictionis 1604.* Contiene copie di vari privilegi regi, concessi alla città in varie epoche, lettere viceregie, transunti di documenti, contratti di vario genere e argomento, raccolte di capitoli presentati al Parlamento Siciliano, inventari di beni comuni e sentenze. Fu compilato, agli inizi del XVII secolo da Gian Filippo Guarnotta, pubblico ufficiale di Erice e autore di *Annali e Croniche di Erice* e delle *Tavole della nobiltà ericina*, e proseguito da Vincenzo Salerno e Reina, Maestro Notaro della Corte Giuratoria di Erice, che curò anche l'aggiunta di un Repertorio Generale. Tra i documenti contenuti, di particolare valore storico sono l'atto di nascita del Comune di Erice: è un privilegio di Federico II col quale, durante il Parlamento generale tenuto a Foggia nel 1241, l'Imperatore consegna ai rappresentanti della terra di Monte San Giuliano il diploma di assegnazione perpetua delle terre già concesse alla città dal cugino Guglielmo II (diploma del 1161), alle quali aggiunge un gran numero di casali spopolati (Scopello, Fraginesi, Handiriluare, Bumbuluni, Busith, Arcodaci), cfr. V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del* Liber privilegiorum *della città di Erice*, in *Archivio Storico Siciliano*, s. III, 10 (1959), pp. 149-180.

[34] Cfr. *Catania e la sua università nei secoli XV-XVII. Il codice «Studiorum Constitutiones ac Privilegia» del capitolo cattedrale*, a cura di A. LONGHITANO, G. NICOLOSI GRASSI, Roma, Il Cigno 1995. Degno di menzione è il *Liber*

*fodera nera* di Acireale[35]; addirittura databili al XVIII secolo sono il *Compendio de' Privilegi della Città di Messina*[36] e la copia del *Libro Rosso* della città di Salemi[37]. Ma è chiaro che in casi siffatti siamo in presenza di compilazioni prodotte con finalità ben diverse da quelle del *Liber Privilegiorum* di Monreale: assente l'interesse archivistico, questi volumi rendono infatti nota la volontà delle *universitates* di riappropriarsi di tutte quelle prerogative e immunità precedentemente esercitati, nel tentativo di riaffermare un corpo di privilegi vigente in epoca angioina attraverso il quale ricostruire una fiscalità e un'amministrazione a carattere locale. Il breve sondaggio compiuto sul territorio regionale dimostra dunque chiaramente l'originalità e l'importanza della composizione monrealese. Che se non un modello, è sicuramente un apripista per analoghe esperienze cancelleresche in Sicilia, nella misura in cui in esso si riconosca non soltanto un'espressione ideale di tutela dei diritti e deposito della memoria, ma soprattutto la capacità di elaborare sulla pagina scritta un preciso programma politico e sociale.

---

*privilegiorum* del capitolo e dello *Studium* di Catania, un volume cartaceo del XVII secolo, con copertina pergamenacea proveniente da altro codice, composto da 372 fogli numerati e circa 200 fascicoli diversi per formato e provenienza. Contiene 213 documenti che vanno dal 1345 al 1640 trascritti senza ordine crologico, per lo più atti della curia dello *Studium*, atti della curia dei giurati, ed estratti dai *libri privilegiorum* di Aci, Lentini, Carlentini, Vizzini. Il codice, dopo la distruzione avvenuta nel 1944 del *Liber privilegiorum universitatis Catinae* un tempo conservato presso l'archivio comunale di Catania, resta oggi l'unica fonte locale per i capitoli e i privilegi della città e per documentare i rapporti tra questa istituzione e le magistrature cittadine, cfr. G. NICOLOSI GRASSI, *Il* Liber privilegiorum *del capitolo e lo* Studium *di Catania*, in *Chiesa e Società in Sicilia. I secoli XII-XVI* cit., pp. 123-135.

[35] Il manoscritto originale è perduto; ne resta una copia seicentesca di 322 cc., contenente 113 documenti che vanno dal 1422 al 1838, cfr. T. PAPANDREA, *Una copia del Seicento del* Liber Antiquus Privilegiorum *di Acireale*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 10 (1913), pp. 389-413.

[36] Ne esistono due copie, entrambe custodite dalla Biblioteca Universitaria di Messina: un codice cartaceo inedito (mss. F.A. 126), di mm. 240x200 e cc. 52 numerate al *recto*, scritto in bastarda dei primi del XVIII secolo; e una copia di amanuense anonimo intitolata *Compendium omnium privilegiorum civitatis Messanae* (ms. 463 F.A.), che contiene la collezione dei capitoli e dei privilegi di Messina dal 483 al 1410, cfr. D. PUZZOLO SIGILLO, *I Privilegi di Messina in un "Compendio" spagnuolo del Seicento ed un "Summarium" latino del Trecento*, in *Archivio Storico Messinese*, s. III, 7 (1955-56), pp. 25-108; 9-10 (1957-59), pp. 207-250. Per Messina v. anche C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo, R. Deputazione 1937. Molto datate, ma ancora utili: C.D. GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, 3 voll., Messina 1879, rist. an. Bologna, Forni 1980; V. LA MANTIA, *I privilegi di Messina (1129-1816). Note storiche con documenti inediti*, Palermo, Alberto Reber 1897; ID., *I privilegi inediti di Messina del secolo XIII*, Palermo, Alberto Reber 1897; R. STARABBA, *Consuetudini e privilegi della città di Messina. Sulla fede di un codice del XV secolo posseduto dalla Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo, Scuola tipografica del Boccone del povero 1901. Più recente *I capitoli dello Studio della nobile citta di Messina*, a cura di D. NUOVARESE, con una prefazione di A. ROMANO, Messina, Sicania 1993 (Fonti e studi per la storia dell'Universita di Messina. Studi, 1).

[37] L'originale è perduto. La copia è un grosso volume in folio, di cui sono scritte solo le prime 176 pagine; raccoglie 125 documenti in ordine non cronologico, a partire dal 1314, in particolare privilegi, statuti, capitoli, consuetudini, assise dell'Università di Salemi, cfr. F. LA COLLA, *La storia delle municipalità siciliane e il "Libro Rosso" della città di Salemi*, in *Archivio Storico Siciliano*, 8 (1883), pp. 416-419. Per una classificazione di tutte le scritture, sciolte o in registro, prodotte o conservate da una *universitas* meridionale tra il Basso Medioevo e l'Età Moderna v. F. Senatore, *Le scritture delle* universitates *meridionali. Produzione e conservazione*, in *Reti Medievali. Rivista*, 9 (2008), on line all'indirizzo internet: http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Senatore_08_01.htm.